

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffici postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 3. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per signori Associati si fa al gabinetto Letterario ClavaGn Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.º 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei Fidejussori, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5425. In LIVORNO alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Mucci. EMPOLI da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

FIRENZE 28 AGOSTO

Livorno, irrequieta sempre per caratteri fieri, per miscuglio di genti di vari regni di varie nazioni, che vi piovono da tutte le parti, Livorno si è lasciata sempre illudere dall'ultimo che ha parlato, e già da molto tempo ella è fatta segno ai rimproveri della Toscana intera, ed accusata di guastare gli interessi d'Italia. Da chi dipenda principalmente, noi non sappiamo, però un fatto allarmante oggi ferisce la quiete pubblica, mette in pensiero tutti li onesti liberali del nostro paese. Nel silenzio del Governo, nell'incertezza in cui siamo di positive e sicure notizie, per essere state interrotte le comunicazioni, ci astenghiamo da metter fuori un qualche giudizio sui presenti tumulti di Livorno, e nell'ansia d'una crudele aspettativa aspettiamo la conferma di fatti più certi e sicuri. Se dovessimo alzare una parola di biasimo per le voci allarmanti che corrono sulle cose livornesi, questa parola dovrebbe suonare un amaro rimprovero pei nostri turbolenti fratelli. In un istante in cui si piangono maggiormente le colpe passate, e da loro si riconoscono le cause delle ultime sventure italiane non possiamo fare a meno di non deplorare qualunque motivo che riaccenda l'assopito incendio della discordia. Quando di fronte all'urgenza dei casi, alla difficile posizione in cui si avvicendano le sorti di questa terra infelice, e più v'è bisogno d'unione, e d'accordo nel popolo, noi gridiamo maledizione a coloro

che destano fra il popolo una guerra scellerata ed infame. Si vorrà gettare la Toscana in una lotta fratricida quando la Toscana disapprova altamente i fatti livornesi? Sia pur generosa l'idea dei motori dei tumulti che contristano una città italiana, quando questa idea si trova di fronte ad un'altra non meno generosa, e adottata dalla assoluta maggioranza perchè si deve accendere un incendio che potrebbe costarci molte lacrime, e infinito dolore? E se poi diverso fosse il pensiero di quei tali che hanno incitati i fatti che noi deploriamo, e colpevoli fossero le mire e le tendenze, qual nome daremo a chi spinge il popolo a così riprovevoli eccessi? Il marchio di nemici della patria li si scolpirebbe sulla fronte come un segno di fuoco.

Chi non ha veduto Milano la sera del 5 agosto non può farsi un'idea di quella infelice città. Il cielo era coperto di nubi, quasi piangesse la vicina sventura. Lampeggiava — le fiamme delle case incendiate attorno i sobborghi riflettevano una luce sinistra. Tuonava il cannone da tutte le parti — le campane di tutte le chiese sonavano continuamente a martello, le polveri, le bombe custodite all'Ufficio del Genio scoppiavano per malizia, o per caso con orrendo fragore. Una moltitudine immensa di popolo ingombra le piazze, le vie, tutti armati di pugnali di sciabole e di pistola — Si costruivano



vunque le barricate. A tale oggetto con eroica emulazione i cittadini offrivano anche gli oggetti i più preziosi. Alcune delle barricate per giudizio di testimoni oculari non potevano costare meno di diecimila scudi. — L'esercito Piemontese, forte di 45 mila uomini e 40 mila guardie nazionali aspettavano con un tranquillo coraggio su i bastioni il momento dell'attacco. La Brigata Casale stava accampata fuori delle mura pronta a sostenere per la prima l'urto nemico.

Una voce di capitolazione si sparge ad un tratto per la città. Piemontesi, Milanesi rispondono a questa parola con minacce, con atti della più viva indignazione. Carlo Alberto calma lo spaventoso allarme promettendo ai cittadini di seppellirsi sotto le rovine piuttostochè cedere. Popolo e militari si rianimano d'un nuovo coraggio. Uomini e donne corrono tutti alle mura, ai baluardi, e intanto più alacramente s'innalzano le barricate — Un amaro disinganno era serbato agli infelici Milanesi. Sorgeva l'alba fatale. Le trattative della resa venivano nel corso della notte definitivamente accettate — Povera Milano! La popolazione n'ebbe qualche sospetto, che ben presto si cambiò in tremenda cer-

tezza. Il dipingere l'ira che prese li abbandonati lombardi, è impossibile, come pure non vi sono parole che possano esprimere la meraviglia, lo stupore che successe allo sdegno, quando videro sfilare i piemontesi, allontanarsi il Re — Chi ha attraversato l'infelice città in codesti solenni momenti assicura che straziava l'anima il vedere lungo le strade drappelli di guardie nazionali che senza motto appoggiando il capò ai loro fucili, non avevano nè pianto, nè parola a sfogare l'immenso dolore. Molti si uccidevano con le proprie mani, rinunciando alla vita piuttostochè tornare schiavi dell'Austria. Incessanti, e ripetuti gemiti s'udivano per le case. Molte donne appartenenti a nobilissime famiglie vagavano colle loro piccole creaturine in braccio domandando pietà per loro. Era un affaccendarsi continuo di persone che andavano e venivano tutte atteggiate a un disperato affanno — Molte migliaia di giovani esulavano per non vedere contaminata la loro patria dall'abborrito tedesco, e privi di danaro, e mancanti quasi di vestito seguivano l'esercito che si ritirava al Ticino. Così cadeva Milano. Coronati di mirto, al suono trionfale delle fanfare tedesche vi entravano le truppe impe-

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XIII.

La Cattiva Prevenzione.

Leonardo era sul punto di tradire la interna antipatia che sentiva nel parlare con Alberto, sicchè come meglio poté si tolse a di lui ringraziamenti e si ridusse nella sua camera...

Viene la notte — i cavalli sono all'ordine, il finto liberale sta accomodandosi intorno al capo una sciarpa di lana scozzese che la tenera Eugenia gli ha dato, onde difendere la persona dal freddo della notte. — Ernesta e la fanciulla lo accompagnano alla porta. —

Eloquenti segni si ricambiano i due amanti a dispetto della vigilanza di Ernesta, gli sguardi del giovine cercarono negli occhi della ragazza quel magico volgersi, che vuol dire — ti comprendo e t'amo — tanto bene che alla fine gli occhi fecero la sua parte, poi vi concorse la espressione di tutto il semblante, e i due giovani si erano anche troppo intesi. —

Leonardo sotto colore di aver bisogno di riposo, si è dispensato dalle dipartenze. —

Alberto bacia a più riprese la sciarpa, quindi facendo l'atto di chi ha dimenticato qualche cosa si ferma, estrae dal suo portafoglio una rappetta di Fiori Sempiterni, e porgendoli con bel garbo ad Eugenia.

— Questi, disse, sono fiori che posavano sul seno di mia madre quando fatta cadavere mi abbandonava per sempre. Questi fiori sono la cosa più sacra che io mi abbia sopra la terra, depositandoli nelle vostre mani pure da qualunque macchia, intendo che sien collocati meglio che sul mio cuore, conservateli per mia memoria, mentre lo parto convinto che non troverò in nessuna parte del mondo un esempio di carità più sublime del vostro.

Questo fu per Eugenia il colpo decisivo, il Cielo (secondo lei) palesava apertamente la sua volontà. Alberto era l'uomo destinatole da Dio. Le loro famiglie unite da questo talismano, e smarritesi per tanti anni; oggi si riunivano. Eugenia non disse parola, ma aperta una borsina che le pendeva dal collo, ne estrasse l'antica rappetta, vi unì quella d'Alberto la ba-

riali verso il mezzogiorno — Nel marzo con 300 fucili da caccia poté Milano scacciare e vincere 20 mila austriaci, nell'agosto dovè capitolare difesa da 80 mila baionette. Affidata alle sole guardie nazionali si preparava ad un'eroica resistenza, e lo faceva perchè mentiscono coloro che l'accusano di viltà, rafforzata dall'esercito piemontese, e dalla presenza del Re doveva capitolare !!!!

IL BACO DA SETA

In questa valle di miserie piena
Il più bel gioco è quel dell'attalena.

Che peccato che ai tempi del padre Esopo non si usassero i bachi da seta! Che belle favole non avrebbe fatto il padre Esopo se avesse conosciuto quelle care bestiuole, che nel corso della vita loro cambiano tre o quattro volte di forma e di colore, precisamente come fanno molti che voi tutti, o lettori, conoscete.

Il baco da seta dalla figura primitiva d'un punto nero, si sviluppa ed assume le somiglianze d'un serpente in piccolo. Dopo aver passato buona parte di tempo mangiando e dormendo quei sonni profondi che si dormono alle prediche di qualche parroco — deputato, il baco da seta si cangia di nuovo, e si racchiude in un bozzolo, per poscia pigliare la configurazione d'una farfalla che agilmente vola qua e là. —

ciò e la ripose. Ernesta di nulla s'accorse; ma il giovane conobbe d'aver pienamente trionfato, e disse alle orecchie d'Eugenia, — presto sarò di ritorno, e — sali in legno.

Potete figurarvi se per quella notte chiuse gli occhi — essa invocava indarno un sogno lusinghiero che le rappresentasse il giovine amato, che ad onta di tutte le buone ragioni di suo padre teneva primo tra i suoi pensieri.

Sul far del giorno ecco Ernesta accorrere nella stanza del suo padrone gridando.

— Vedete! e poi non dobbiamo credere a quello che dice il cuore — l'avrei giurato su qualunque cosa, che era un cattivo soggetto.....

— Cosa è stato? — domanda Leonardo svegliandosi di soprassalto da un sogno spaventoso.

— Quello scellerato.... sapete? quello che 17 anni sono.... la sera che recaste.... Guido.... —

— Ebbene!.... —

— Deve essere il babbo, o almeno lo zio del giovine che è partito questa notte; guardate. —

Così dicendo gli porge una lettera dissigillata corre a spalancare le finestre — tira le cortine del letto — e Leonardo legge quest'indirizzo.

Al Signore Alberto Zavicci.

— Zavicci! ripete il povero vecchio costernato. Io ho accolto in mia casa il figlio dell'uomo più abborrito che vi sia sulla terra? Oh bontà Divina, tu hai impedito un delitto, se

Per questi mutamenti continui, secondo me, il baco da seta è la bestia di moda, la bestia del giorno. Non che in giornata non ci sieno altre bestie; ci sono le scimmie ci sono i papagalli, ci sono i barbagnani, che per nostra disgrazia in giornata sovrabbondano. Ma con tutto ciò il baco da seta, considerate le cose in via di merito, porta la palma a preferenza di tutti.
(Sior Ant. Rioba)

METAMORFOSI

Se le Metamorfosi d'Ovidio Nasone sono una favola poetica, i nostri discreti Lettori conosceranno che le metamorfosi del LAMPIONE sono una storica verità — Eccole — I Politici si sono cangiati in pettegoli, gli sfaccendati in politici — I Liberali vecchi si sono convertiti in Codini nuovi, e molti codini di vecchio modello in Liberali moderni — Metternich spogliò le divise di gran Cancelliere e vestì l'abito di vignajuolo — Guizot lasciò la politica per divenire Maestro di Grammatica — Luigi Filippo, si cangiò in Tiranno, e di Tiranno divenne un piccolo *gentlemen*. — La Francia Monarchica in poche ore, come per incanto, divenne Repubblicana magnetizzata — Cinquanta Avvocati si cangiarono in cinquanta deputati — Diversi Ministri son divenuti insetti, e moltissimi insetti si convertirono in Diplomatici —

L'uguaglianza è divenuta disuguale, e molti *Pari* son divenuti *dispari* — Una schiatta di sbirri si cangiò in Farfalle, e la generazione dei Somari in Pap-

lo sapeva ieri, forse avrei violata la ospitalità, lo avrei forse ucciso, avrei vendicato Eiena.....

Mio Dio — ti benedico mille volte.... egli è partito... le mie mani sono pure dal sangue.... — Ernesta brucia in mia presenza questo foglio, ho giurato di rispettare i di lui segreti, voglio esser fedele al mio proponimento.... —

La vecchia tremante ubbidiva — la fiamma consumava una Lettera, che se capitava nelle mani d'Eugenia l'avrebbe salvata dal naufragio. —

Noi però che l'abbiamo letta, la trascriveremo ai nostri lettori.

Alberto

Siete in casa di Leonardo Maurizi — Invidio la vostra sorte — Oh! potessi comunicarvi tutto il mio odio; ma no, io solo voglio abbeverare di fele la sua tranquilla vecchiezza. Guardate bene di non essere scoperto — non vi trattenete tanto a Voltri — Il Ministro Russo ha giurato per il gran Knout dell'Imperatore vi vuol nelle mani, vivo, o morto. È vero che mi dite di esservi ben trasformato; ma a volte non giova. Ho preso in affitto la villa di stagno che voi ben conoscete se è vero che siate mollo a dentro nel core della ragazza, profittatene; ma venite via, per ò io vi credo poco, so quanto era virtuosa sua madre.

ANTONIO.

(Continua).

pagalli dorati — Gli effimeri son convertiti in Segretarii nel regno delle Tenebre, e le mummie antiche in generali d'armata — I Tribuni della Plebe son divenuti Ladroni, e i Ladroni, carcerati politici — Un Secolo si cangiò in un giorno, e le ore divengono Secoli — La guerra si è convertita in trattati di pace e i trattati di pace in motivi di guerra — I Circoli politici sono Accademie poetiche, e i congressi scientifici Sinagoghe — Il 21, si converti in 48 e il 31 in *quarantanove*.

Le nazionalità son convertite in sogni!

La libertà in farsa ridicola —

Vi sono molte *qualità* rimaste inalterate nella metamorfosi universale. I Gesuiti son sempre Gesuiti — Il Papa è sempre Papa, i Rè son sempre Rè, il popolo è sempre popolo — L'Italia è sempre uno stivale — Le preture son sempre Potesterie — I Gabinetti son sempre Gabinetti — Lo *statu quo* prepondera — *viva lo statu quo*.

RARITÀ E COSE COMUNI

— A Cracovia fanno una festa solenne per le Vittorie di Radetzky in Italia, ed il comandante le truppe imperiali fa giurare a que'gonzi de' Croati che ben presto emuleranno in valore i loro fratelli che han combattuto contro i Lombardi, e anderanno a Vienna carichi d'allori per mettere all'ordine gli scolari, che ballottano l'imperatore.

— A Colonia preti, vescovi, re, vicari dell'impero, tutti uniti a tavola tra i fumi del vino del Reno cantano, predicano all'unità alemanna, e s'alzano ubriachi da tavola senza essere intesi, come potere ottenere l'unità alemanna — Noi per il nostro meglio ci auguriamo che ogni quattro giorni diano un pranzo, e s'ubriachino.

— A Roma il Mamiani, pover'uomo, vede le cose andare per la peggio, e richiama i Romani all'entusiasmo italiano che è rifugiato sotto la tenda di Garibaldi.

— A Torino i ministri in massa parlano di tradimenti, di poca abilità nei generali, li vogliono mettere in stato d'accusa, e del generale dei generati cosa ne faranno?

— A Genova (si dice) proclamano la repubblica, a Livorno l'hanno già proclamata — dove anderemo a finire?

— A Modena si lavora sullo statuto, si dice che il Duca abbia invitato il famoso *Bombelles* e del *Carretto* per sollecitare la conclusione dell'opera.

— Il *peuple souverain* ci avverte che i Gesuiti sono andati a Lione per rimettere l'ordine!! A tale uopo hanno chiamato un architetto per fabbricare il tribunale della inquisizione — i Francesi hanno giurato di far subire ai Gesuiti la pena di Falaride.

— Un Cancelliere d'una Curia Ecclesiastica, di questo mondo, Autore distintissimo di molte Opere inutili, si propone, onde acquistar maggior fama, di chiedere un posto d'Accademico della Crusca per aggiungere vocaboli che quei Signori Accademici non hanno mai sognato di descrivere nel loro eterno Vocabolario; per es. *carnificinaper* carnagione, *mutilato* per ammutinato, *miniare* per minare.

Il medesimo darà lezione di lingua propria, ed anche di lingua latina, nella quale è capacissimo.

NOTIZIE

FIRENZE 28 agosto (*Alba*) — Il Ministro dell'Interno con circolare diretta ai preti dei Compartimenti di Pisa e Lucca, ordina la mobilitazione di mille uomini di Guardia civica, all'oggetto di cooperare colla truppa di linea, al ristabilimento dell'ordine in Livorno, riserbandosi di far appello alla Guardia civica anche degli altri Compartimenti in caso di bisogno.

PISA 28 agosto, a ore 5 e 3/4 pom. ci scrivono — La città di Livorno continua ad essere tranquilla. La popolazione è sempre in armi, ma non si sa ancora cosa voglia. La Guardia civica pure è in armi; ma non si capisce nulla nè dell'indole della rivolta, nè delle idee delli insorti. Infatti chi viene da Livorno mi dice che prescindendo dall'essere la città indipendente dal Governo superiore di Firenze, non sembra che sia in rivolta, mentre regna l'ordine il più perfetto; appena vi è qualche grido di allarme tutti escono armati dalle case e riempiono le strade.

Lettere di Livorno alle 5 e mezzo pom. ci confermano le stesse notizie.

Toscani ed Italiani

Nere ed infami calunnie si sono sparse da iniqui nemici contro il popolo livornese. I moti di Livorno hanno per oggetto l'abbandonata causa Italiana, la fiacca guerra combattuta. Toscani! Il popolo livornese è italiano, egli nei tumulti non ha disonorato il nome d'Italia perchè in tre giorni di movimento, la privata proprietà è rimasta illesa.

Potrà calunniarsi il Popolo Livornese, ma l'infamia rimarrà a chi la tentava.

In nome del Popolo

Michele d'Angiolo Gonfaloniere

Secchi Luigi	La Cecilia Gio.
Piffari Don Paolo	Mangini Dot. Antonio
Fabbi avv. Luigi	Avv. Vincenzo Giera
Antonio Venzi	Malenchini avv. Vincenzo
Gualberto Roberti	Guerrazzi F. Dom. (assente)
Giorgio Roberti	Frangi avv. Ricc. (assente)
Meloni padre Enrico	Petracchi Ant. (assente)
Zacchi padre Giov.	

Noi l'avevamo creduto che il popolo Livornese non sarebbe sceso ad eccessi contrarii alla civiltà Toscana, disonoranti il nome italiano, ma pure noi vediamo con molto dispiacere di tutti i buoni che Livorno quantunque siano generosi di lei sentimenti, tende ad un moto isolato che può arrecare gravissime conseguenze, e danni infiniti alla patria comune.

ROMA 24 agosto (*Contemp.*) — Questa tendenza al disarmamento che si manifesta negli atti Ministeriali farebbe supporre non solo che il nostro Governo non intende prender parte alcuna alla guerra d'Indipendenza che fosse per rinnovarsi in Lombardia, ma si ancora che si tiene abbastanza sicuro da ogni invasione Austriaca (!).